Numero 3 - Settembre 2011 http://www.pro-natura.it/

natura e società

Organo ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

Bosco della Verna, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

❑ **Editoriale**

RIO VENT'ANNI DOPO tra speranze e disillusioni

Corrado Maria Daclon

Con una risoluzione approvata alla fine del 2009, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha stabilito di organizzare nel 2012 la conferenza sullo sviluppo sostenibile (UNCSD), denominata anche Rio+20 in quanto cadrà a 20 anni di distanza dal vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992. La conferenza si svolgerà dal 4 al 6 giugno 2012 a Rio de Janeiro. Dal 1972 a oggi i governi di tutto il mondo hanno sottoscritto, nel corso delle precedenti conferenze delle Nazioni Unite, alcune importanti dichiarazioni sullo sviluppo sostenibile: la Dichiarazione di Stoccolma (1972), la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo (1992), la Dichiarazione di Johannesburg (2002), e hanno adottato alcuni documenti programmatici: l'Agenda 21 di Rio de Janeiro (1992) e il Piano d'azione di Johannesburg (2002). Queste dichiarazioni e documenti hanno consentito di tracciare un percorso per indirizzare i governi a definire scelte programmatiche verso la sostenibilità dello sviluppo.

A partire dal primo vertice della Terra del 1992 è stata richiesta la partecipazione di tutti i settori della società, perché lo sviluppo sostenibile non può essere raggiunto dai soli governi ma necessita anche la presenza della società civile (*Major Groups*): business e industria, bambini e giovani, agricoltori, popolazioni indigene, amministrazioni locali, organizzazioni non-governative, comunità scientifica e tecnologica, donne, lavoratori e sindacati. A questi gruppi è chiesto di partecipare in modo attivo e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi della conferenza.

Proprio a Rio, va ricordato, nasce parallelamente alla conferenza ONU, il processo che porterà negli anni successivi alla discussione e all'approvazione della Carta della Terra. Un grande sforzo volontario della società civile. I partecipanti hanno incluso istituzioni internazionali, governi nazionali e loro agenzie, università, organizzazioni non governative e comunità, gruppi religiosi, scuole e imprese, così come migliaia di persone a livello individuale, ed hanno prodotto un dialogo decennale, mondiale, interculturale su obiettivi e valori comuni. Il progetto della Carta della Terra iniziò, appunto, nell'ambito delle Nazioni Unite, ma venne portato avanti e completato da un'iniziativa della società civile. La Carta della Terra venne finalizzata e quindi lanciata come "Carta" nel 2000 dalla Commissione della Carta della Terra, un organismo internazionale indipendente.

In questo numero:

Pag. 4 – L. Di Martino e M. Pellegrini: Il bosco di Don Venanzio
Pag. 8 – L. Gubellini: Ricordo di un maestro
Pag. 15 – P. Belletti: I treni della morte

Direttore: Mauro Furlani
Direttore responsabile: Roberto Mostarda
Coordinamento redazionale: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Fotografie senza citazione del'Autore di P. e S. Belletti

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970

Sped. Abb. Post. 45% art. 2 comma 20/b. Fil. di Torino. Tassa riscossa – taxe percue. In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio CMP – Torino Nord per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

La nuova conferenza di Rio potrebbe rappresentare oggi una sfida importante che permetterà, attraverso uno sforzo congiunto da parte dei governi e dell'intera società civile, di raggiungere obiettivi comuni, verso un nuovo assetto per lo sviluppo sostenibile globale e per l'umanità. Obiettivo finale è rafforzare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile con l'identificazione di un nuovo paradigma di crescita economica, socialmente equa e ambientalmente sostenibile. La conferenza Rio+20 e il suo processo preparatorio costituiscono un'occasione cruciale per rinnovare l'impegno per lo sviluppo sostenibile a livello globale, e per questo si pongono l'obiettivo di promuovere nuovi traguardi, considerare i progressi raggiunti e valutare le lacune per poter poi affrontare le nuove sfide in linea con le raccomandazioni emerse in passato dai vertici sullo sviluppo sostenibile.

La Conferenza si concentrerà su due temi principali: "*A Green Economy in the context of sustainable development and poverty eradication*" (un'economia verde nel contesto dello sviluppo sostenibile e dell'eliminazione della povertà), da intendersi come transizione verso un'economia verde (adattata al contesto nazionale), che non sia solo un miglioramento ambientale, ma un nuovo paradigma che cerchi di alleviare minacce globali come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la desertificazione, l'esaurimento delle risorse naturali e al tempo stesso promuovere un benessere sociale ed economico; "*Institutional framework for sustainable development*" (quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile), da intendersi come riferimento al sistema di *governance* globale per lo sviluppo sostenibile, includendo le istituzioni incaricate di sviluppare, monitorare e attuare le politiche di sviluppo sostenibile attraverso i suoi tre pilastri: sociale, ambientale ed economico. A seguito della decisione del *Governing Council* dell'UNEP nel 2011 il tema del quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile includerà anche il processo di riforma della *Governance Internazionale dell'ambiente* (IEG). Per la preparazione Rio+20, la Risoluzione dell'Assemblea Generale ha istituito un Comitato Preparatorio (*Preparatory Committee*) che si riunirà tre volte.

Il primo incontro (Prepcom1), che si è tenuto a New York dal 17 al 19 maggio 2010, ha finalizzato il rafforzamento del processo di preparazione e ha identificato le aree nelle quali sarebbe necessario agire con la massima urgenza. È stata avviata la discussione sui due temi principali, sottolineando, per l'economia verde, la necessità di definire meglio il concetto, il suo possibile contributo allo sviluppo sostenibile e le sfide per la sua attuazione.

Per quel che riguarda il tema del quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile, la discussione si è articolata principalmente su tre aspetti: il raggiungimento delle sfide poste dallo sviluppo sostenibile; il ruolo della commissione per lo sviluppo sostenibile (CSD) e il processo già avviato sulla riforma della *governance* internazionale dell'ambiente (IEG). Durante i lavori della Prepcom1 sono stati costituiti due gruppi di contatto (negoziali), dedicati rispettivamente alle regole procedurali sull'organizzazione della conferenza e al processo preparatorio, stabilendo in particolare di organizzare tre incontri inter-sessionali finalizzati ad approfondire le questioni più rilevanti sui temi della conferenza.

Il secondo incontro (PrepCom2), che si è tenuto a New York il 7-8 marzo 2011, ha approfondito i due temi della Conferenza con l'obiettivo di capire come questi possano accelerare il progresso verso la convergenza dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile e come ciò possa portare a un rinnovato impegno politico per lo sviluppo sostenibile. È stato richiesto inoltre di avviare un processo guidato dagli Stati membri per preparare un *draft text* che serva da base per un documento finale della conferenza, invitando tutti gli stati membri, il sistema delle Nazioni Unite e le parti interessate a fornire il loro contributo in forma scritta entro il 1 novembre 2011 per la preparazione del documento finale.

Il terzo e ultimo incontro (PrepCom3) si terrà a New York dal 28 al 30 maggio 2012, per discutere i risultati attesi e negoziare i documenti conclusivi della conferenza. La Risoluzione 64/236 dell'Assemblea Generale dell'ONU ha inoltre stabilito che il Comitato Preparatorio è dotato di un ufficio di Presidenza (Bureau) formato dai rappresentanti di dieci Paesi. L'Italia, su designazione dell'Unione Europea, rappresenta il gruppo WEOG (*Western European and Others Group*) insieme al Canada.

Cime della val Pelline, val d'Aosta

Anche in ambito comunitario è già stato avviato da tempo un processo interno di preparazione: il passo più concreto fatto in questi mesi è una comunicazione della Commissione Europea, che ha l'obiettivo di avviare la discussione all'interno delle istituzioni coinvolte e di favorire un'ampia consultazione pubblica, definendo al tempo stesso il punto di vista dell'UE sugli obiettivi e risultati per la conferenza.

Uso efficiente delle risorse naturali, sviluppo sostenibile, bio economia: questi gli argomenti di tre consultazioni pubbliche lanciate dalla Commissione Europea e rivolte a pubbliche autorità, aziende, associazioni e cittadini. La prima consultazione intende sondare con un questionario di 22 domande l'opinione dei partecipanti sull'impiego delle risorse naturali in Europa nei vari settori, dall'agricoltura all'industria, passando per i trasporti, la produzione di energia e la pesca.

L'obiettivo è individuare i principali ostacoli che si frappongono alla tutela della biodiversità e come superarli, anche attraverso il piano d'azione che Bruxelles vorrebbe adottare tra 2011 e 2012. La seconda consultazione servirà per definire specificamente una posizione europea in vista della conferenza di Rio de Janeiro nel 2012. Si potrà rispondere a 13 domande aperte sull'economia verde e lo sviluppo sostenibile, i temi cruciali delle attuali discussioni sulle politiche energetiche e ambientali, emersi nell'ultimo vertice di Cancun. La terza consultazione, infine, è sulla realizzazione di una bio-economia in Europa nel 2020, puntando sull'efficienza energetica e altre misure per il progresso della "*green economy*" a livello comunitario.

Appare chiaro quindi che la prossima sfida, a Rio, sarà sull'economia. Un tema che non si era affrontato, o forse non si aveva avuto il coraggio di affrontare, nel 1992.

Nel 2008 numerosi governi hanno reagito all'affondamento dei mercati finanziari con piani di rilancio. Dall'inizio le organizzazioni della società civile hanno imposto che fossero utilizzati per lottare contro i cambiamenti climatici. L'idea era, nella prospettiva di un *Green New Deal*, di promuovere le energie rinnovabili, migliorare l'urbanistica o ancora sviluppare i trasporti pubblici sostenibili. Un modo per creare impiego lottando contro il riscaldamento del pianeta.

I membri del G20 hanno però dato un seguito molto ridotto a questo appello. Solo la Corea del Sud ha concepito il suo programma congiunturale come un *Green New Deal*, consacrando l'80 per cento dei suoi mezzi alla "*green economy*". Il *Green New Deal* ricorda Roosevelt, Keynes e i fondamenti dello Stato sociale occidentale, e cioè precisamente ciò che le élite economiche e la corrente politica dominante hanno combattuto in Occidente in questi ultimi trent'anni. E' la ragione per la quale le organizzazioni internazionali hanno immediatamente fatto ricorso a concetti meno diretti: "crescita verde" (OCSE), o "economia verde nel contesto dello sviluppo sostenibile e dell'eliminazione della povertà" (ONU).

Da circa due anni la "*green economy*" è oggetto di dibattito internazionale. Questo nuovo approccio economico potrebbe permettere di fronteggiare la crisi economica e climatica attuale, qualora i governi affrontassero con decisione le opportunità offerte e soprattutto ne discutessero nei consessi di *governance* mondiale come il G8 o il G20 con decisioni e soluzioni vincolanti. Nel 2012, come si diceva, l'economia sarà al centro della conferenza dell'ONU a Rio. Vent'anni fa, nel 1992, chi scrive partecipava come delegato al primo vertice della Terra di Rio, dopo aver preso parte al processo preparatorio presso il *Governing Council* delle Nazioni Unite a Nairobi. A molti di noi sembrava un grande passo avanti avere ancorato il concetto di "sviluppo sostenibile" all'agenda politica ed economica. Ma quelle dichiarazioni dei governi di allora di rivelarono senza grande efficacia e senza grandi ricadute nei due decenni successivi, come dimostra la drammatica crisi attuale, sia dal profilo economico che della sostenibilità. La "*green economy*" sarà più decisiva?

IL BOSCO DI DON VENANZIO - POLLUTRI (CH)
testimonianza delle grandi foreste del passato

Luciano Di Martino & Mario Pellegrini***

Il bosco di Don Venanzio rappresenta un relitto di formazione forestale igrofila ancora ben conservata, e sicuramente un tempo molto più estesa. Le originarie foreste planiziali dei fiumi abruzzesi, al pari di altre simili realtà nella penisola, hanno "subito la scure" dell'uomo agricoltore e costruttore: spesso la vegetazione originaria sopravvive solo in superstiti esemplari arborei sparsi qua e là ai confini dei campi, o nei filari dei salici e pioppi che costeggiano i corsi d'acqua.
Il paesaggio delle nostre aree costiere, delle pianure e delle vallate dei principali corsi fluviali è oggi caratterizzato dalla presenza di aree agricole con colture intensive, strade, abitazioni sparse ed insediamenti industriali, eppure basta andare indietro per non più di un secolo per rendersi conto che questi territori erano straordinariamente coperti da estese foreste, boschi ripariali ed aree paludose. Fatto ancora più inaspettato se si parla di foreste planiziali, il cui termine evoca subito le grandi foreste che ammantavano la maggior parte dell'Europa centrale e in Italia la Pianura Padana, che in realtà non mancavano neanche nel resto della penisola e lungo la costa adriatica; emblematica è la testimonianza di Edrisi, geografo arabo del XII secolo, che riferisce di una foresta immensa, senza soluzione di continuità, sulla fascia costiera da Campomarino in Molise fino ad Ancona, in cui le popolazioni locali vivevano di caccia e raccolta di miele selvatico. Era noto anche come l'intera bassa vallata del Sangro era completamente coperta da boschi dove pare si facesse addirittura la caccia all'orso fino al 1600; infatti in una relazione di padre G. Benedetto Colocci sull'Abbazia di S. Giovanni in Venere nel 1689 si cita la presenza di estese selve, nei dintorni di Fossacesia e di Torino di Sangro (l'attuale Lecceta), dove erano abbondanti caprioli, cinghiali, lepri e tartarughe.
Nei due secoli successivi, in seguito alla crescita demografica, alle leggi sulla eversione della feudalità ed alla crisi della pastorizia transumante, molte terre furono disboscate e messe a coltura. Vennero distrutte la selva di Vidorni sul fiume Osento, quella di Selva Piana sul Sinello e quella di Petacciato in Molise.
Testimonianze più recenti sono documentate in numerose mappe e scritti fino alla metà del 1800, così anche numerosi toponimi ci indicano la presenza di antiche foreste ripariali, come lungo i fiumi della Capitanata (Foggia), dove resta solo un piccolo lembo relitto, il bosco di Torre Fantine o di Ramitelli. Sono emblematici due casi che documentano la scomparsa ancora più recente di interessanti boschi. Quello di Motticce che si estendeva per circa 150 ettari lungo il fiume Trigno nel territorio di San Salvo e che, dopo aver subito già diversi diradamenti e tagli nel periodo bellico, fu oggetto di sanguinose contese da parte dei contadini locali che portarono negli anni '50 del secolo scorso al taglio completo della selva ed alla successiva quotizzazione. La stessa sorte è stata subita dal bosco Tanassi sul fiume Biferno in Molise, un raro esempio di bosco igrofilo a frassino ossifillo e pioppo bianco periodicamente inondato dal fiume per un'estensione di circa 120 ettari, dove non ci si è limitati al taglio del bosco ma al completo dissodamento del suolo e successiva messa a coltura nel 1978.
Igino Raimondi nello studio storico-topografico dei Frentani del 1906, nel descrivere la strada Consolare che da *Pallanum* conduceva ad *Histonium,* precisa che non correva diritto passando per l'odierna Casalbordino, ma *…evitando le grandi ineguaglianze del suolo e le immense selve, che ricoprivano in quel tempo le due sponde del Sinello, scendeva verso il mare, attraversava quel fiume presso la foce e seguitava lungo la linea ferrata, accostando Punta Penna…*; sempre nello stesso studio, nel descrivere il territorio dei Frentani, il Raimondi così

Il bosco di don Venanzio (foto degli Autori)

* *Organizzazione Regionale Pro Natura Abruzzo*
** *Cooperativa Sagrus srl – Direttore Riserva Bosco di Don Venanzio*

scrive: "…*Fino a pochi anni addietro ampii boschi di querce secolari si ammiravano, per es., lungo la valle inferiore del Sinello, dove ora si osservano larghi appezzamenti di terreno seminatorio*…".
Due diverse mappe, risalenti all'inizio del XIX secolo, documentano molto bene la presenza dei boschi ancora diffusi lungo il fiume Sinello, la stessa area dove oggi è localizzato il Bosco di Don Venanzio.
Le carte, che evidenziano il complesso boschivo denominato "Sellotto e Crivella" sulla sinistra idrografica, e sulla sponda opposta del Sinello il bosco di Selva Cupa del Vasto, sono state redatte nel 1810 e nel 1811 dall'ingegner G. dell'Arciprete di Guardiagrele e suoi collaboratori e in esse si evince che a distanza di un anno si passa da un'estensione complessiva del bosco di 248 tomoli (circa 115 ettari) a 172 tomoli (circa 80 ettari). Questo destino, comune a molte aree boschive di proprietà comunale o feudale, ha riguardato anche questi boschi appartenenti all'ex Marchese Davalos che aveva una controversia col Comune di Vasto per la divisione e il passaggio dei terreni al Demanio. Sulle mappe sono ben rappresentati sia l'area boscosa che il percorso sinuoso del fiume Sinello, nonché una fonte perenne di acqua, attualmente presente, e il "formale del molino", un canale che serviva per alimentare un mulino i cui ruderi sono ancora visibili nei pressi dello svincolo autostradale.
Già nel 1861 vennero avviate le operazioni di quotizzazione e di assegnazione delle terre della Crivella ai contadini, per le quali venne dissodata buona parte della piana, che venne così messa a coltura e, più o meno contemporaneamente, hanno avuto analogo destino nel territorio di Pollutri i boschi comunali di San Martino e Selva Grande.
Negli anni tra il 1865 e il 1867, all'epoca della costruzione della ferrovia adriatica, gran parte del bosco venne ulteriormente tagliato e il legno fu utilizzato per la realizzazione di traversine ferroviarie. Nel 1915 restavano ancora circa 10 ettari, mentre l'ultima riduzione è risalente al 1925 quando vennero ricavati dal taglio circa 1800 quintali di legna di quercia e 1500 di pioppo bianco.
Ciò che resta attualmente come testimonianza dell'antico bosco sono gli attuali 8 ettari nel territorio di Pollutri che si uniscono alla vegetazione ripariale presente lungo il Sinello.
Il primo ad evidenziare l'importanza scientifica di questo relitto e a studiarne le peculiarità è stato, alla fine degli anni '60, il professor Franco Pedrotti, botanico dell'Università di Camerino. A seguito di tale scoperta, il Bosco di Don Venanzio, così denominato dal nome dell'ultimo proprietario che ha abitato l'antico casolare, è stato annoverato dalla Società Botanica Italiana nel Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia del 1971, insieme alla Lecceta di Torino di Sangro, le uniche rappresentanti dell'intera provincia di Chieti e successivamente nel 1979 hanno costituito le prime "aree protette" in Abruzzo in quanto poste sotto tutela dalla Legge regionale n. 45 per la protezione della flora in Abruzzo.

***Anemone apennina* (foto degli Autori)**

Da notare che nella Lista delle foreste ripariali dell'Italia censite dalla Società Botanica Italiana nel 1980 il Bosco di Don Venanzio risulta l'unica area citata per l'Abruzzo.
Successivamente, sulla base della più recente Legge quadro regionale sulle aree protette, il bosco è stato riconosciuto riserva naturale guidata nel 1999, anche se negli ultimi anni tagli forestali poco accurati ne hanno compromesso l'originaria impenetrabilità.
L'attuale bosco relitto di appena 4 ettari, testimonianza della vera e propria foresta planiziale, giace ad un'altitudine media di circa 25 metri s.l.m. su tre distinti terrazzi alluvionali in corrispondenza di un'ansa abbandonata del fiume Sinello. Tale morfologia ha determinato una notevole diversificazione di ambienti all'interno della formazione boschiva dove si ricreano situazioni particolarmente umide e fresche tali da determinare la presenza di specie vegetali che normalmente si trovano a quote ben più elevate.
Il primo terrazzo, il più antico, è quello su cui sorge la casa colonica ed è completamente posto a coltura, sia nelle immediate vicinanze del bosco sia in tutta la vallata del Sinello, e vi sono presenti esemplari sparsi di frassino meridionale, cerro e roverella. Scendendo verso il fiume, con un dislivello di circa 7-8 metri, il secondo terrazzo lo troviamo completamente ricoperto da bosco e ne rappresenta anche la parte più interessante. Sul terzo e ultimo terrazzo è invece presente una formazione forestale più eterogenea con prevalenza di pioppo bianco, spesso interrotta da radure con piccoli canneti, analoga tipologia che troviamo sulle adiacenti rive del Sinello.

Potamon fluviatile (foto degli Autori)

All'interno del bosco sono rappresentate tre importanti tipologie vegetazionali. L'aggruppamento più interessante è quello presente sul secondo terrazzo, il querco-carpineto, costituito da farnia (*Quercus robur*) e da carpino bianco (*Carpinus betulus*) a cui si associano olmo campestre (*Ulmus minor*), frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia* subsp. *oxycarpa*), orniello (*Fraxinus ornus*), cerro (*Quercus cerris*), acero campestre (*Acer campestre*) e carpino orientale (*Carpinus orientalis*). Qui si possono ammirare gli alberi di maggiori dimensioni con altezza media di 25-30 metri e con esemplari di un metro di diametro. Numerosi sono anche gli arbusti, tra cui sanguinella (*Cornus sanguinea*), fusaggine (*Euonymos europeaus*), prugnolo (*Prunus spinosa*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), caprifogli (*Lonicera caprifolium, Lonicera etrusca*), biancospini (*Crataegus monogyna*, *Crataegus laevigata)* e liane, quali edera (*Hedera helix*), tamo (*Tamus communis*) e vitalbe (*Clematis vitalba*, *Clematis flammula*): alcune di esse, come pungitopo (*Ruscus aculeatus*), stracciabraghe (*Smilax aspera*), rosa selvatica (*Rosa sempervirens*), robbia (*Rubia peregrina*), asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), etc., sono specie tipiche della macchia mediterranea e rappresentano una costante nel corteggio floristico del bosco.
Tra le specie nemorali significative possiamo annoverare ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium*), anemone degli Appennini (*Anemone apennina*), giglio rosso (*Lilium bulbiferum* subsp. *croceum*), aglio pendulo (*Allium pendulinum*), viola (*Viola alba*), mentre bucaneve (*Galanthus nivalis*) ed erba fragolina (*Sanicula europea*) rappresentano delle vere particolarità poiché sono entità di climi freddi presenti quasi al livello del mare (25-30 m s.l.m.!); la presenza di queste ultime due specie microterme lascia presupporre un microclima relittuale fresco e umido che ha permesso la loro sopravvivenza.
Merita attenzione la farnia, una quercia dal portamento maestoso e tipica dei boschi planiziali, specie abbastanza rara e presente in Abruzzo quasi unicamente nella provincia di Chieti. Normalmente sono presenti esemplari isolati o piccoli gruppi, invece formano nuclei più consistenti, oltre che nel bosco di Don Venanzio anche nel bosco di Mozzagrogna e alla foce del Sangro, nonché lungo il torrente Gogna all'interno della Riserva di Serranella e nei boschi ripariali del fiume Osento, tutte aree tutelate da Siti di Importanza Comunitaria. Quindi altri fiumi abruzzesi, come l'Osento ed il Sangro, possono annoverare la presenza della farnia, ma la consociazione con il carpino bianco resta isolata al Bosco di Don Venanzio.
Sempre sul secondo terrazzo, dove il drenaggio risulta difficile, tra l'inverno e la primavera inoltrata si riformano alcune piscine naturali: qui il bosco igrofilo risulta dominato dal frassino ossifillo, dall'olmo campestre e dal pioppo bianco, a cui si associano le erbacee carici (*Carex pendula*, *Carex remota*, *Carex divulsa*) e i ranuncoli lanuti (*Ranunculus lanuginosus*). Quest'associazione di foresta igrofila, fitosociologicamente riconosciuta nel *Carici remotae-Fraxinetum oxycarpae* (Pedrotti, 1970, 1980), risulta nota per la Selva di S. Rossore in Toscana e frammentariamente si ritrova lungo la costa adriatica dal fiume Po al fiume Ofanto. In Abruzzo è presente in diverse località, anche se spesso si tratta di frammenti impoveriti floristicamente: possiamo citare il bosco di Vallaspra sul fiume Sangro (Conti e Pirone, 1992) e la pineta di Pescara (Tammaro e Pirone, 1981).
Sull'ultimo terrazzo, in prossimità del fiume e quindi soggetto anche a periodiche inondazioni, si è insediata una formazione forestale dominata da pioppo bianco (*Populus*

Galanthus nivalis (foto degli Autori)

alba), con numerose radure colonizzate da canna del Reno (*Arundo pliniana*); oltre a questa specie arborea , troviamo anche pioppo nero (*Populus nigra*), salice bianco (*Salix alba*), olmo campestre, roverella e l'associazione fitosociologica di riferimento è il *Populetum albae* Br.-Bl. 1931 ex Tchou 1946. Intervallata alla vegetazione arborea troviamo anche alcune radure con specie più prettamente termofile come ginestra comune (*Spartium junceum*), agazzino (*Pyracantha coccinea*), laurotino (*Viburnum tinus*) ed alcune orchidee spontanee (*Ophrys* sp. pl., *Orchis* sp. pl.).
Infine le rive del fiume sono occupate da fitti e rigogliosi saliceti dove oltre a salice bianco (*Salix alba*), troviamo anche quelli rosso (*S. purpurea*), ripaiolo (*S. eleagnos*) e da ceste (*S. viminalis*): l'associazione fitosociologica corrispondente è il *Salicetum albae* Issl. 1926.
La flora accompagnatrice delle due associazioni sopra citate è invece fortemente banalizzata (con numerose specie nitrofili-ruderali), a causa dell'azione delle acque di piena e soprattutto dell'impatto dell'uomo.
Le aree umide, i fiumi, i boschi ed in genere le aree costiere e collinari sono gli ambienti che potenzialmente hanno il più alto grado di biodiversità: nel caso del Bosco di Don Venanzio bastano pochi ettari localizzati lungo il fiume Sinello e soprattutto sulla fascia costiera per far sì che questa Riserva abbia interesse anche dal punto di vista faunistico. Lungo il Sinello tra le specie ittiche è da citare la presenza del cavedano (*Leuciscus cephalus*) e del più raro barbo (*Barbus plebejus*), ma anche di un crostaceo ormai divenuto poco comune come il granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) nonché, tra i rettili, la rara testuggine palustre (*Emys orbicularis*). Sono stati censiti diversi altri rettili tra cui il ramarro, il colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*) e il più raro cervone (*Elaphe quatorlineata*), la ricchezza di acqua favorisce anche la presenza di anfibi come il tritone crestato (*Triturus carnifex*), il tritone italiano (*Triturus italicus*) e la raganella (*Hyla intermedia*).
La classe più abbondante e diversificata è, però, quella avifaunistica. Nel bosco sono abbondanti i passeriformi, sia nel periodo riproduttivo che nel periodo di svernamento e delle migrazioni, e in particolare i Silvidi come capinera (*Sylvia atricapilla*), occhiocotto (*Sylvia melanocephala*) e sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), ma anche specie di ambienti forestali più mesofili, come pettirosso (*Erithacus rubecola),* fringuello (*Fringilla coelebs*), codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*), fiorrancino (*Regulus ignicapillus*). Lungo il fiume si possono osservare l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) e il pendolino (*Remiz pendulinus*).
Nidificano anche il rigogolo (*Oriolus oriolus*), la tortora comune (*Streptopelia turtur*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e diverse specie di picchi - picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*), picchio verde (*Picus viridis*) e torcicollo (*Jinx torquilla*) - che trovano negli alberi più grandi e marcescenti il loro habitat ideale.
Tra i rapaci più diffusi nonché stanziali meritano particolare attenzione il nibbio reale (*Milvus milvus*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*), lo sparviero (*Accipiter nisus*), la più comune poiana (*Buteo buteo*) e tra quelli notturni allocco (*Strix aluco*) e civetta (*Athene noctua*).
I mammiferi sono ben rappresentati da volpe (*Vulpes vulpes*), talpa (*Talpa europaea*), riccio (*Erinaceus europaeus*), cinghiale (*Sus scrofa*) e da mustelidi, come tasso (*Meles meles*), faina (*Martes foina*), puzzola (*Mustela putorius*) e donnola (*Mustela nivalis*); numerosi i micromammiferi: moscardino (*Muscardinus avellanarius*), topo quercino (*Eliomys quercinus*) ed arvicola (*Microtus arvalis).*
Del lupo (*Canis lupus*) ancora si parla a Pollutri, nei racconti dei più anziani, e spesso confusi tra miti e leggende. In realtà sussistono numerosi dati conservati presso gli archivi che documentano una presenza ripetuta e diverse catture dell'animale nel circondario. Il 20 dicembre 1828 venne uccisa una lupa in Contrada San Martino, il 23 febbraio 1833 nella zona Codacchia nel Bosco di Selva Grande venne abbattuto un lupo di smisurata grandezza, il 18 febbraio e 27 marzo dello stesso anno vennero uccisi due lupi nel Bosco della Crivella, l'attuale Bosco di Don Venanzio, e, infine, nel Bosco Civita un'altra lupa il 6 aprile 1852.

***Testudo hermanni* (foto degli Autori)**

Bibliografia
Altobello G., 1920 – Saggio di Ornitologia italiana, I Rapaci d'Abruzzo e Molise.Tip. Tirelli, Isernia.
Bulgarini F. et al. Libro Rosso degli animali d'Italia. Vertebrati, WWF.
Conti F., 1998. Flora d'Abruzzo. Elenco sistematico delle piante vascolari presenti in Abruzzo, Bocconea 10, Palermo.
Conti F., Pirone G., 1992. Le cenosi di *Fraxinus oxycarpa* Bieb. e di *Carpinus betulus* L. del bosco di Vallaspra nel bacino del fiume Sangro (Abruzzo, Italia). Doc. Phytosoc., n.s., 14: 167-175.
De Leone N., 1908 – Materiali per una avifauna d'Abruzzo. Ristampa A. Forni, L'Aquila.
De Leone N., 1933 (1994) – Uccelli d'Abruzzo e Molise. Stampa di un manoscritto inedito. Cogecstre Ed., Penne (PE).
Di Fabrizio F., Ferri V., Locasciulli O., Olivieri V., 2002. Elenco sistematico dei Mammiferi d'Abruzzo, De Rerum Natura (31 - 32): pp. 36 - 41.
Di Fabrizio F., Pellegrini Mr., Santone P. 2000. Elenco sistematico degli uccelli d'Abruzzo. De rerum Natura (27-28): 38-51.
Pedrotti F., 1970. Un relitto di bosco planiziale a *Quercus robur* e *Fraxinus angustifolia* lungo il fiume Sinello in Abruzzo. Tip. Savini-Mercuri, Camerino. 23 pp.
Pedrotti F., 1980. Foreste ripariali lungo la costa adriatica dell'Italia. Coll. Phytosoc., 9: 143-154.
Tammaro f.., Pirone G., 1981. La vegetazione della Pineta dannunziana. Giorn. Bot. Ital., 115: 229-309.

RICORDO DI UN MAESTRO

Leonardo Gubellini

Una moto si inerpica lenta, ma sicura, per un pendio; è una Guzzi Lodola Regolarità 250. Si ferma; l'uomo scende, si toglie il casco, osserva l'Appennino, il suo Appennino, si accende una sigaretta e, zaino sulle spalle, si avvia su per il pendio con uno zappetto e un sacchetto di plastica. Ogni tanto si china e raccoglie delle piante che ripone con cura, con amore entro il sacchetto: è Aldo Joseph Bernard Brilli-Cattarini, botanico. Quest'uomo, questo grande uomo, si spegne il 31 luglio del 2006, nell'ospedale di Pesaro. Era nato il 6 febbraio 1924 ad Albiate (MI), ma lui ci teneva a dire che in realtà era nato un giorno diverso, in una diversa località.

Quando lo conobbi, alla fine degli anni '70, non usava più la moto per le sue ricerche floristiche, ma è con la moto che lo immagino percorrere in lungo e in largo le montagne dell'Appennino e le valli della Val di Fassa. Una moto, la sua, che non mordeva rabbiosamente la terra, né rombava fastidiosa, ma scivolava rispettosa sui prati, scendeva silenziosa ripide chine, saliva discreta le mulattiere. D'altra parte Brilli-Cattarini ha sempre nutrito una grande passione per la moto, passione che lo ha portato a gareggiare più volte nella mitica Milano-Taranto. Al contrario non si era mai deciso a prendere la patente per guidare l'automobile. Amava tanto la Natura, da dedicarle quasi ogni suo pensiero, ogni sua energia. Era "il naturalista per eccellenza": le migliaia di ore passate a osservare un minerale, ammirare il volo di un uccello, carpire i segreti della pianta umile, ne hanno fatto uno dei floristi più abili e completi vissuti a cavallo degli ultimi due secoli. La base della sua conoscenza si fondava, infatti, su una poderosa, sistematica, ricerca di campagna sostenuta dallo studio accurato della letteratura specialistica. Durante le escursioni organizzate da società naturalistiche, la sua autorevolezza era indiscussa e si trovava a proprio agio: lo studio appassionato della letteratura botanica gli permetteva di dire la sua anche in regioni a lui sconosciute.

Era una persona originale, schiva, riservata, ma di grande sensibilità e altruismo. Poteva sembrare burbero, in realtà ciò era dovuto soprattutto alla sua schiettezza e mancanza di ipocrisia. Nelle sue conversazioni era sempre diretto, non temeva di esprimere le proprie idee anche se poco popolari.

Non amava parlare diffusamente in pubblico e

Aldo Joseph Bernard Brilli-Cattarini (foto dell'Autore)

durante le riunioni scientifiche coi colleghi botanici, non prendeva a lungo la parola, ma con le sue battute pungenti e sagaci, spesso scherzose, sintetizzava efficacemente le sue opinioni. Quando voleva sostenere le proprie idee con fermezza, era difficile per chiunque contrastarlo. Tuttavia era estremamente socievole e si intratteneva volentieri a parlare anche con persone umili che incontrava durante le sue esplorazioni, offrendo all'interlocutore una sigaretta e informandosi su luoghi, persone e abitudini locali. Andava molto fiero delle sue origini elvetiche e spesso scherzava sui "difetti" di noi Italiani. In realtà amava profondamente questo paese e le Marche, la terra in cui aveva ha vissuto più a lungo.

Amava anche la Val di Fassa, che aveva ampiamente esplorato e di cui ben conosceva sia la flora che la geologia. Disdegnava il lusso, l'agiatezza, l'apparenza, la facile ricerca della notorietà. Era severo con gli altri e prima ancora con se stesso. Al lavoro dedicava ogni minuto della giornata, senza conoscere giorni di festa o ferie, lontano dai clamori e dai facili onori.

Non dava importanza al denaro, che per lui era solo un mezzo necessario per alimentare le sue possibilità di conoscenza e ricerca scientifica, ed era generoso con gli altri, sia materialmente sia offrendo tempo e collaborazione a chi, luminare della scienza o modesto amatore, a lui si rivolgeva per un aiuto. Nonostante la profonda cultura e la grande esperienza non conosceva l'alterigia e la superbia: era disponibile al confronto scientifico e dialettico anche con interlocutori meno esperti.

Nonostante negli ultimi anni sia sempre stato circondato da collaboratori, non disdegnava di preparare lui stesso i campioni raccolti. Anzi, finché è stato in buona salute, ha preferito preparare personalmente le piante con estrema cura. I campioni preparati da Brilli-Cattarini sono di grande qualità e le sue etichette fra le più complete che si possono osservare negli erbari italiani.

A quanti chiedevano una collaborazione nella stesura o nella revisione di un lavoro, offriva una disponibilità completa senza lesinare energie e dati personali inediti. La sua memoria è rimasta integra fino all'ultimo giorno della sua vita; una memoria prodigiosa: ricordava perfettamente migliaia di binomi con relativi autori, ambienti e luoghi frequentati anni prima, persone, date e quando sfogliava il pacco di una vecchia erborizzazione, riusciva a ricostruire con estrema facilità l'ordine col quale aveva raccolti i vari campioni. La passione per le piante gli nacque da ragazzo: inizia prestissimo a raccogliere e determinare piante. Nell'erbario del Centro Ricerche Floristiche Marche sono conservati campioni da lui raccolti fin dagli anni '30. Ha dedicato praticamente ogni attimo della sua vita, allo studio della flora. Tuttavia si è occupato (spesso ad alto livello) di micologia, agronomia, geologia, mineralogia, geografia, climatologia e zoologia. Fra gli animali era particolarmente esperto nel riconoscimento di uccelli, anfibi e rettili. Ma la sua innata curiosità e sete di conoscenza l'hanno portato a interessarsi anche di storia, filologia e teologia. Un animo avventuroso e curioso come il suo lo portò ad accostarsi con impegno all'alpinismo: attività che si coniugava perfettamente con la ricerca e lo studio delle piante rupicole, tipiche degli ambienti rocciosi più impervi.

Per gran parte della sua vita è stato, inoltre, un convinto e tenace assertore della necessità di conservare e proteggere gli ambienti naturali, prodigandosi in numerose iniziative scientifiche e divulgative volte a promuovere l'educazione e la sensibilità degli insegnanti, degli studenti e della cittadinanza in generale. Tuttavia negli anni si era allontanato da queste attività, probabilmente deluso dal proliferare di personaggi cavalcanti il "filone" del conservazionismo per opportunismo, rendiconto personale o con approccio puramente emozionale e non scientifico.

Era anche un ottimo conoscitore della flora alpina, infatti ha condotto, per numerosi anni, sistematiche campagne di ricerca sulla flora della Val di Fassa. Nel 1967 la pubblicazione de "Il regno di Laurino, uno sguardo alla geologia della Valle di Fassa, con qualche riferimento alla flora e alla vegetazione", sintetizza l'ampiezza dei suoi interessi e il suo amore per la Natura, le rocce, i minerali, le montagne e soprattutto per la flora delle sue montagne. Ma è nello studio della flora marchigiana che si sviluppa la sua principale attività scientifica. I suoi contributi più significativi iniziano con la serie dei "Rinvenimenti floristici Marchigiani" (1952, 1956, 1957, 1958, 1960), per proseguire con numerose segnalazioni floristiche fra cui le "Segnalazione di piante nuove, inedite, o notevoli per la Regione marchigiana" (1969-1971-1973-1979). In seguito ha descritto due nuove specie per la Scienza: *Cardamine monteluccii* (1986) e *Cirsium alpis-lunae* (1991).

Era in contatto con strutture e ricercatori di tutto il mondo e ha collaborato attivamente con Pietro Zangheri alla realizzazione della "Flora italica". Responsabile per lungo tempo del controllo e revisione delle segnalazioni floristiche italiane era anche membro del Comitato per la mappatura della flora d'Europa per la realizzazione di *Atlas Florae Europeae.*

Ma il suo più grande merito rimane legato alla sua creatura più amata: il Centro Ricerche Floristiche Marche. Fondato nel 1949 e gestito per vari anni con le sue risorse personali, il Centro fu donato alla Provincia di Pesaro e Urbino nel 1975. In seguito la passione, la tenacia nonché il carisma e l'ammirazione che Brilli-Cattarini suscitava nei suoi concittadini e negli amministratori locali, gli permisero di ottenere da parte della Provincia di Pesaro e Urbino, la costruzione di un edificio appositamente progettato per la ricerca floristica. Infatti, lo stabile, che ha una superficie di circa 650 mq, è circondato da un Giardino Botanico di 4.500 mq e ospita al primo piano un ampio locale, con ridottissima superficie vetrata, finalizzato a conservare nel modo più razionale e sicuro un grande erbario (attualmente il più grande erbario delle Marche, costituito da varie collezioni fra cui la principale è l'*Herbarium Brilli-Cattarini De Planta-Salis* costituito da oltre 200.000 inserti). La sua produzione scientifica è notevole, ma non tanto quanto la sua lunga e grande preparazione farebbe ritenere, ma per Brilli-Cattarini era prioritario esplorare, studiare; la pubblicazione dei contributi alla conoscenza della flora servivano unicamente a mettere a disposizione di tutti la sua esperienza e le sue osservazioni. Inoltre lui, che riteneva prioritario lo studio del patrimonio vegetale della sua regione e la stesura di flora delle Marche fisiche, era contrario alla compilazione di flore locali (che avrebbe potuto preparare con estrema facilità!). Infatti fino ai suoi ultimi giorni ha continuato ad osservare, a progettare lo studio di gruppi critici, a sperare di riprendere a erborizzare. Purtroppo la modestia, il rigore scientifico, il desiderio di approfondire ancora le sue conoscenze, gli hanno impedito di pubblicare quell'opera che è stata sempre il progetto scientifico della sua vita. Il ragazzo dai capelli biondi ha smesso di esplorare le sue montagne, ha inforcato la Guzzi e ci ha lasciato; spetta a noi proseguire per il sentiero da lui faticosamente tracciato.

Centro Studi Naturalistici *Onlus*

OASI AFFILIATA WWF

Coltiviamo biodiversità

PROGETTO LIFE + AVIFAUNA DEL LAGO SALSO

Oasi lago salso
ricca di natura.

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)

a cura di F. Balocco

In questi mesi, ma soprattutto a giugno e luglio ha tenuto banco la questione della TAV (TAC?) Torino – Lione.
Quasi tutti gli organi di informazione hanno dato la loro versione dei fatti. Già, la loro versione, non la verità oggettiva. E questo non stupisce, solo che si pensi che i maggiori quotidiani sono schierati con questo o quel partito, sono di proprietà di questa o quella lobby. Capita così che, a parte *Il Fatto Quotidiano, Il Manifesto* e pochissimi altri organi di informazione, i cittadini non abbiano potuto conoscere molti aspetti della vicenda, soprattutto quella relativa all'occupazione del cantiere da parte delle forze dell'ordine.
Ma supplisce Internet, per fortuna, ed ecco allora alcuni link significativi su cosa è realmente successo. Ed uno è anche mio: perdonate il narcisismo.

Vediamo allora il giorno dell'attacco, il 27 giugno, cosa succede davvero:
http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/06/27/no-tav-e-stata-la-battaglia-finale/127593/.

Vediamo poi cosa accade il giorno della manifestazione del 3 luglio tra le forze della polizia:
http://www.youtube.com/watch?v=okrTnRL77O0.

E vediamo infine come è ridotto un manifestante:
http://video.unita.it/media/Cronaca/No_Tav_Io_picchiato_dalla_polizia__3021.html.

Il tutto per poter iniziare i lavori del cunicolo esplorativo di Chiomonte. Ma sono poi iniziati i lavori? NO.
http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/07/15/alta-velocita-il-cantiere-fantasma-di-chiomonte/145410/.

Arcipelago Pro Natura

Nello scorso mese di giugno si è tenuto il quindicesimo congresso del Gruppo Società e Ambiente.
Il Presidente uscente Giorgio Sagrati ha tenuto la relazione di apertura, prendendo in esame l'attività svolta nell'ultimo periodo, senza nascondere difficoltà e problemi che hanno gravato sulla vita dell'Associazione negli ultimi mesi e sottolineando la necessità di un cambio di rotta nella gestione associativa, auspicando, a tal fine, l'ingresso di forze nuove all'interno del gruppo dirigente
Successivamente si è proceduto all'elezione dei componenti del nuovo Comitato Direttivo. Sono stati eletti i soci: Agostinelli Paolo, Barzetti Graziano, Casagrande Franco, Chitti Fabrizio, Del Grande Luisa, Gambarara Marcello, Giovanetti Sauro, Gregoretti Giovanni, Morganti Niki, Pallotta Claudia, Sagrati Giorgio, Talucci Paolo, Villani Virginio.
Il nuovo Comitato Direttivo ha successivamente provveduto alla nomina delle cariche sociali che hanno visto confermato alla carica di Presidente Giorgio Sagrati, nuovo Vice Presidente sarà Fabrizio Chitti. Confermata la carica di Tesoriere al socio Graziano Barzetti.
Compito principale dei nuovi organismi dirigenti sarà quello di rilanciare l'Associazione, dando così riscontro alla fiducia dei soci, mai venuta meno. Infatti, il 2010 ha fatto registrare 178 adesioni, con un notevole incremento rispetto l'anno precedente. Tendenza confermata anche nell'anno in corso, che ha visto, nei primi sei mesi, 10 nuovi iscritti.

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali

Il leone, dal bestiario duecentesco di Rochester

Il rospo smeraldino
(vita precaria)

"Reputasi venefico il Rospo, benché noi siamo di contraria opinione."
Cesare Majoli (1746-1823)

La classificazione tradizionale divide i rospi italiani in due specie appartenenti allo stesso genere *Bufo*. Il *Bufo bufo* o rospo comune europeo e il più piccolo *Bufo viridis* o rospo smeraldino. Il nome di quest'ultimo deriva dal disegno caratteristico del dorso: chiazze verde smeraldo che "macchiano" la colorazione di fondo biancastra o grigio chiara. Inoltre, frequentemente la sua livrea è impreziosita da puntini rossastri.
Nel corso degli ultimi anni sono emerse nuove indicazioni, principalmente derivate da studi genetici, che hanno svelato grandi differenze tra le popolazioni di *Bufo viridis* ed hanno messo in discussione la loro appartenenza alla stessa specie. Il rospo smeraldino presente in tutta Europa (ma in Italia solo in Friuli Venezia Giulia e in parte del Veneto) è molto diverso dal *Bufo viridis* del resto della penisola.
Alcuni preferiscono denominare quest'ultimo rospo marmorizzato italiano (*Bufo lineatus*), altri rospo verde italiano (*Pseudepidalea viridis*); ma per un "vecchio" naturalista come me, questo rospo resta "smeraldino".
Ha abitudini notturne e crepuscolari. E' una specie tipica delle zone umide golenali di pianura e litoranee (sopporta anche elevati gradi di salinità dell'acqua). Nel periodo riproduttivo depone le sue ovature (cordoni gelatinosi lunghi anche parecchi metri che contengono migliaia di uova) in habitat umidi anche temporanei e di piccole dimensioni (acquitrini, pozze, ecc.). A differenza del rospo comune, la cui attività riproduttiva parte dalla seconda parte dell'inverno, il rospo smeraldino aspetta l'arrivo della primavera per recarsi nei luoghi di riproduzione ed iniziare la stagione degli accoppiamenti. Sarà la temperatura dell'acqua in cui i girini si sviluppano a decidere la velocità della metamorfosi: più è calda (e quindi più velocemente la pozza tende a prosciugarsi), più rapida sarà la metamorfosi.
Il rospo smeraldino è più raro e localizzato del rospo comune. E' in declino in tutta l'Europa. Negli ultimi decenni le popolazioni si sono ridotte significativamente a causa della perdita dei siti adatti alla loro riproduzione (in Italia gran parte delle zone umide costiere sono scomparse); a ciò si aggiunge che i rospi sono malvisti (e a volte uccisi) in quanto credenze popolari hanno trasformato questo innocuo animale in un essere malefico, velenoso e da evitare (chissà perché?).

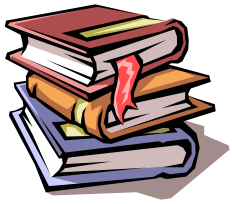
Rospo smeraldino (foto V. Dionisi)

Tardo pomeriggio di una domenica di maggio. Passeggio con mia moglie nell'area del porto di Fano (provincia di Pesaro e Urbino), quando sento un "concerto" di rospi smeraldini. Il canto, emesso dai maschi per attirare le femmine, è inconfondibile: un trillo prolungato e melodioso. Proviene da un'area del nuovo porto turistico rimasta inutilizzata ed occupata da cumuli di terra. Dopo le intense piogge dei giorni scorsi, alla base di quei cumuli si sono formate delle zone acquitrinose. Benché lontani, vedo i rospi muoversi sulla superficie dell'acqua.

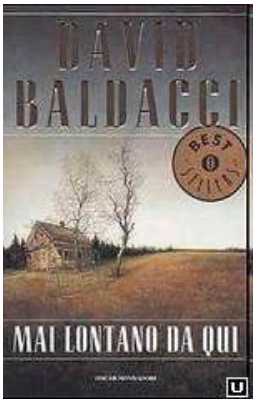
Mentre ci soffermiamo ad ascoltare quel "concerto", descrivo a mia moglie le traversie della popolazione di rospi smeraldini che è sopravvissuta ai grandi cambiamenti urbanistici del litorale fanese.
Le racconto che da bambino, a cavallo degli anni '50/'60, vedevo individui di questa specie nei fori umidi dei muri, vicino a dove un tempo c'era "Porta Marina". Allora, per riprodursi, i rospi smeraldini potevano contare su alcune raccolte d'acqua della fascia costiera tra Fano e il Fiume Metauro. Ora questi specchi d'acqua non ci sono più, al loro posto palazzi.
La specie è scomparsa da buona parte del territorio comunale; ad esempio, nel quartiere dove abito (Vallato), nato all'inizio degli anni '70, il rospo ha continuato a popolare (di notte) i giardini fino agli anni '90. Probabilmente, a permettere alla specie di sopravvivere alle profonde trasformazione subite dal territorio (da campagna a periferia urbana) era un acquitrino posto ai margini del Campo d'aviazione, mantenuto da un vecchio cacciatore pure a stagione venatoria conclusa e in cui il rospo smeraldino si riproduceva. Poi il cacciatore è scomparso, con esso l'acquitrino e, un po' alla volta, pure la popolazione di rospi.
Eppure i rospi smeraldini ci sono ancora, anche dove uno meno se li aspetta, come nella "passeggiata" della spiaggia Sassonia, spiaggia "urbana" adiacente al porto, occupata "intensamente" da stabilimenti balneari ed altre strutture; quando l'inverno sta per finire, nelle prime sere tiepide, si possono sentire i trilli del rospo smeraldino provenire dalle piscine del retrospiaggia; a volte riescono pure a deporvi le loro ovature, ma la loro è una lotta contro il tempo e non riescono a concludere le fasi di sviluppo prima che le piscine vengano sistemate per la nuova stagione balneare. Solo in una piscina nel litorale a sud della città, rimasta per alcuni anni in stato d'abbandono, ho potuto rilevare il successo riproduttivo. Le pozze temporanee formatesi nella zona inutilizzata del nuovo porto turistico già in anni precedenti sono state, invece, utilizzate per la riproduzione con successo dalla popolazione "fanese" di rospi smeraldini.
Qualche anno fa, in una giornata di fine estate (il periodo di fregola può protrarsi fino a luglio-agosto) mi era capitato di osservare piccoli rospi smeraldini lunghi pochi centimetri, metamorfosati da poche settimane. Li avevo visti saltellare tra le ghiaie, ancora umide per la pioggia, nel tratto della spiaggia Sassonia più prossimo all'area portuale. Le piogge frequenti durante quell'estate avevano impedito alle pozze d'acqua di dissecarsi ed avevano permesso ai rospi di portare a termine le fasi di sviluppo.
Questa specie sopravvive persino nel "selciato" del centro storico di Fano: racconto a mia moglie un episodio accaduto lo scorso settembre.

Rospo smeraldino e le sue ovature (foto V. Dionisi)

Rita, una collega, aveva bussato alla porta dell'aula dove stavo facendo lezione. Animalista convinta, mi disse: "All'ingresso c'è un"ciambòt", la Piera lo voleva uccider col manico della scopa." Tra l'altro, al termine delle lezioni, lì sarebbe passata l'orda di ragazzini.
Lasciai la classe all'insegnante di sostegno. In un istante fu pronto l'intervento di recupero: in una scatola con delle forbici praticai dei fori per l'aria e scendemmo all'ingresso. Piera, quella con propositi omicidi, non c'era più, al suo posto un'altra bidella meno bellicosa, che disse: "Basta che non mi salti addosso."
La "belva" stava vicino al portone, appiattita dietro ad una fila di vasi. Sul colore di fondo del corpo grigio-biancastro spiccavano macchie verdi e puntini rossi: si trattava di un rospo smeraldino adulto. L'ingresso della mia scuola è nel cuore del centro storico, a pochi metri dal corso cittadino, affollato tutto il giorno. L'umidità conseguente alle piogge di quei giorni di settembre aveva favorito la dispersione notturna e quel rospo era giunto fino a lì.
Al termine delle lezioni presi la scatola dove l'avevo riposto (lo avrei liberato in un'area più tranquilla) e lo mostrai al mio collega-amico Paolo dicendogli: "E' un Bufo viridis*"; chiamai provocatoriamente l'anfibio col nome scientifico immaginando la sua reazione, infatti, rivolgendosi ad alcune insegnanti che nel frattempo si erano avvicinate: "Sentite questo cosa s'inventa; ma dove li va prendere questi nomi?"*
Ho appena terminato di raccontare a mia moglie questo episodio e l'odissea di questa popolazione che si ostina a sopravvivere alla cementificazione del territorio, quando passano due coppie "anziane". Anche loro sentono quei trilli provenire dalle pozze d'acqua alla base di quei mucchi di terra e si soffermano a guardare il punto da cui provengono quei canti.
Una donna dice all'altra: "Si sentono i grilli!"
L'uomo, all'altro: "Cu ce vòl a spianà tut? Basta na ruspa."



In libreria



David Baldacci

MAI LONTANO DA QUI

Mondadori, Segrate, 2000
ISBN 8804481959
Pagine 303
Prezzo: 16,53 Euro

Benché David Baldacci sia noto soprattutto come scrittore di thriller, la sua produzione letteraria comprende anche alcuni lavori di tipo più ideologico, come ad esempio il parzialmente autobiografico "Mai lontano da qui".
È la storia di due bambini, affidati alla bisnonna paterna, ottantenne ma ancora piena di risorse, dopo che un terribile incidente stradale li ha praticamente resi orfani. Il passaggio dalla New York già caotica del 1940 ad una tranquilla fattoria della Virginia è particolarmente traumatico, anche per le durissime condizioni di vita che Lou e Oz devono necessariamente accettare.
Dopo le prevedibili difficoltà iniziali, tuttavia, i bambini riescono ad adattarsi al nuovo ambiente e a stabilire un forte e duraturo legame con la terra, che rappresenta l'unica fonte di sostentamento della loro nuova famiglia. Imparano così ad apprezzare la semplicità della vita rurale, priva di comodità ma ricca di veri valori. E saranno in prima fila a combattere per la sua difesa allorquando una società privata dimostrerà interesse per il gas naturale presente nel sottosuolo della zona e non esiterà ad adottare le strategie più spregiudicate per impossessarsene.
Una storia di grande attualità, che, seppure con scenari ed interpreti diversi, si ripresenta quasi quotidianamente anche ai giorni nostri. A differenza di quanto avviene nel romanzo, però, oggi di solito è il miraggio di un facile ed immediato guadagno a prevalere…..

Bernard Cornwell

FIGLIA DELLA TEMPESTA

Tea, Milano, 1996
ISBN 8878180300
Pagine 362
Prezzo: 8 Euro

Probabilmente a tutti coloro che si occupano attivamente di ambientalismo è sorto a volte il dubbio su quale sia la strategia più efficace per condurre le proprie battaglie. Fermo restando il rifiuto della violenza, è possibile che molti siano stati attirati da ipotesi di intervento un po' più dure della semplice discussione o della protesta di tipo tradizionale.
Bernard Cornwell è noto soprattutto per i suoi romanzi storici. Ha tuttavia scritto anche racconti ambientati ai giorni nostri, tra cui "Figlia della tempesta" ("Stormchild" in lingua originale), la cui avvincente trama, per l'appunto, mette in contrasto due modi di affrontare le tematiche ambientali: quello pacato del padre e quello molto più deciso, fino a sconfinare apertamente nell'illegalità, della figlia creduta perduta.

Marco Giardini

PROFUMO DI MARE
Flora spontanea a Senigallia

Amici della Foce del Fiume Cesano
Senigallia, 2011
Pagine 87

In occasione del 25° compleanno dell'Associazione "Amici della Foce del Fiume Cesano", aderente alla Federazione Pro Natura, è finalmente pronto e disponibile il preannunciato libro sulla flora spontanea marina dal titolo "Profumo di Mare", curato da Marco Giardini, edizione Amici della Foce del Fiume Cesano.
Si tratta di un libro di 87 pagine nelle quali figurano oltre 100 specie di piante e fiori, con rispettive didascalie, censite e fotografate nel tratto di spiaggia che va dalla foce del fiume Cesano fino a Marzozza di Senigallia. Corredano le immagini alcune poesie attinenti al mare, scelte tra gli autori dell'iniziativa "Poesia nel Silenzio".
Oltre al curatore hanno collaborato alla stesura dei testi Mauro Pierfederici, Giorgio Sagrati, Niki Morganti e Francesca Morici.
Per riceverne copia :
Circolo Arci Pro Cesano, in via Strada Terza n. 4, dalle ore14 alle16 e dalle ore 21 alle 23; mercoledì chiuso.

I TRENI DELLA MORTE

Piero Belletti – Consigliere Federazione Nazionale Pro Natura

Come è noto, nel nostro Paese sono conservate notevoli quantità di scorie radioattive, eredità di quel breve e tormentato periodo in cui anche in Italia si fece ricorso alle centrali nucleari per la produzione di energia.
La maggior parte di tali scorie si trovano in Piemonte, nei depositi di Trino e, soprattutto, Saluggia, entrambi in provincia di Vercelli. In quest'ultimo sito si troverebbero, tra l'altro conservate in condizioni molto precarie, svariate tonnellate di scorie solide e centinaia di metri cubi di scorie liquide, cui vanno ancora aggiunti alcuni kg di plutonio. Pare si tratti di circa l'80% di tutti i rifiuti radioattivi presenti nel nostro Paese.
Sulla base di un accordo stipulato con la Francia nel 2006 dall'allora ministro Bersani, tale scorie dovrebbero essere trasferite presso il centro di Le Hague (Normandia, Francia) per essere "riprocessate".
In pratica, verrà estratto dal materiale il plutonio (che servirà presumibilmente per arricchire l'arsenale bellico nucleare francese), dopodiché le scorie ci verranno restituite, di fatto pericolose come prima o poco meno. Il tutto al modico prezzo di 250 milioni di Euro. Un vero affare. Per i francesi, naturalmente……
Il trasferimento delle scorie dovrebbe avvenire per ferrovia, attraverso la valle di Susa. Sono previsti circa una dozzina di convogli, ciascuno costituito da non meno di tre distinti treni, a loro volta tutti dotati di doppio (o addirittura quadruplo) locomotore (diesel ed elettrico), per evitare ogni possibile arresto. È inoltre previsto il presidio, da parte della forza pubblica, di tutti i passaggi a livello e le stazioni attraversate dal convoglio.
Da notare che il tutto si ripeterà tra qualche anno, allorquando le scorie effettueranno il percorso inverso e torneranno "riprocessate" nel nostro Paese per essere stoccate chissà dove.
I trasporti sono iniziati nello scorso mese di febbraio, nella segretezza più assoluta. Ciò contrasta in modo evidente con il dettato delle norme comunitarie e nazionali che disciplinano la materia (la Direttiva Europea n. 618 del 1989 - nota come Euratom - recepita in Italia con il decreto legislativo 230 del 1995 e la Decisione 370/2005 del Consiglio Europeo), le quali, invece, prevedono esplicitamente che le popolazioni delle aree attraversate dalle scorie debbano essere preventivamente avvisate ed informate circa il comportamento da adottare in caso di incidente.
Poiché, come detto, ciò non è avvenuto, la Federazione Nazionale Pro Natura, su iniziativa del Movimento 5 Stelle e con il supporto dell'Amministrazione Comunale di Villarfocchiardo (uno dei paesi della val di Susa attraversato dai treni radioattivi), ha presentato un ricorso al TAR del Piemonte, chiedendo la sospensione delle norme autorizzative dei trasporti. Precisiamo come il ricorso non intendeva bloccare i trasferimenti del materiale radioattivo, ma semplicemente pretendeva che il tutto avvenisse secondo le leggi vigenti e sulla base di criteri di informazione e trasparenza.
Il TAR del Piemonte si è dichiarato territorialmente non competente a decidere ed ha ceduto la patata bollente al TAR del Lazio, il quale, nello scorso mese di luglio, ha respinto la nostra istanza cautelare. C'è tuttavia da notare come il TAR del Lazio abbia fondamentalmente riconosciuto la correttezza delle nostre argomentazioni, anche se non ha ritenuto di dover intervenire ritenendo l'interesse pubblico della prosecuzione dei trasporti prevalente rispetto alla mancata informazione sugli stessi. Inoltre, il TAR ha lamentato la mancata definizione dei danni che potrebbero derivare dalla mancata applicazione delle norme: interpretazione quanto meno curiosa, dal momento che per quantificare esattamente i danni che deriverebbero da un ipotetico incidente, occorrerebbe che l'incidente si verificasse…..
I ricorrenti hanno pertanto deciso di presentare al TAR un'istanza d'urgenza per la discussione del merito del ricorso: l'urgenza è ovviamente motivata dal fatto che si vorrebbe evitare di arrivare a una decisione definitiva (magari a noi favorevole) quando i trasporti saranno ormai stati completati…..

La modifica della Legge 394

Mauro Furlani – Presidente Federazione Nazionale Pro Natura

La Commissione Ambiente del Senato, un po' alla chetichella e con inusuale rapidità, ha da poco licenziato le proposte di modifica alla Legge Quadro sui parchi, la 394. Usiamo il termine chetichella perché, effettivamente, durante l'iter di discussione in commissione non vi è stata alcuna consultazione. Non è stato consultato neppure Federparchi, organismo che più di altri avrebbe le conoscenze e le competenze per entrare nel merito tecnico delle modificazioni. E'vero che ci troviamo ancora nella prima fase dell'iter di approvazione, tuttavia non ci sembra rassicurante aver intrapreso, senza alcun coinvolgimento dei soggetti legittimamente interessati, un percorso di modifica di una legge tanto importante per l'assetto ambientale nazionale.

Non sono state consultate le Associazioni ambientaliste che, in passato, durante l'approvazione della legge in vigore, avevano avuto un ruolo fondamentale sia nel creare la base culturale che direttamente alla sua elaborazione. Non sono state consultate le Associazioni scientifiche, il cui contributo per quanto attiene al ruolo delle aree protette nella tutela della biodiversità non può essere considerato marginale. Tutta la discussione è rimasta all'interno delle stanze della politica fino a conclusione dei lavori di commissione.

Eppure le modifiche alla legge non appaiono certo un *restyling* dovuto al compimento di venti anni, o un adeguamento alle nuove norme europee, ma molto di più. In certi punti molto significativi si tratta di una vera e propria riscrittura che ne modifica l'impianto.

Senza volere entrare nel merito dei singoli punti oggetto di modifica, almeno alcuni appaiono in grado di stravolgere sia la filosofia di fondo che la sua efficacia applicativa.

Tra le modifiche più controverse vi è la riscrittura quasi completa dell'art. 16, che disciplina le varie fonti di finanziamento dell'Ente Parco. La legge attualmente in vigore individuava alcune voci di finanziamento della struttura e delle attività di un parco nei contributi ordinari e straordinari dello Stato, nei finanziamenti di specifici progetti e altre voci di minore rilevanza economica. Gli emendamenti proposti dalla Commissione estendono ad altri soggetti la possibilità di contribuire al finanziamento dell'area protetta; tra questi i titolari di attività estrattive, di impianti per la produzione di energia, di concessioni per la prospezione, la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi, ecc. Questi nuovi soggetti erogatori di contributi lo faranno a "*titolo di contributo alle spese per il recupero ambientale e della naturalità*"; una sorta di risarcimento da parte di privati per attività impattanti realizzate all'interno dell'area protetta oppure nelle aree contigue.

E' implicito, dunque, che la protezione di un'area in alcune circostanze venga subordinata all'interesse particolare di sfruttamento di una particolare risorsa. La compromissione di un bene naturale e paesaggistico, può essere quantificata in termini di "corrispettivo " economico, con buona pace per il fine principale di conservazione e tutela ambientale alla base dell'istituzione di un'area protetta. In una situazione economica come l'attuale esporre i parchi all'alternativa di una sopravvivenza stentata, spesso a rischio, con il sacrificio di parti del territorio, appare deplorevole ed estremamente pericoloso.

Una seconda questione è quella riguardante il controllo della fauna selvatica. Si prevede, infatti, la possibilità all'interno dei confini del parco, di effettuare abbattimenti e catture da parte di soggetti esterni al parco, seppure sotto il controllo del personale del parco. Si tratta forse di aprire la caccia all'interno dei parchi, magari per quelle specie che negli anni, grazie ad una politica venatoria scellerata, sono divenute problematiche? Il rischio è reale.

Infine, troppo spesso e con eccessiva insistenza, nelle modifiche proposte, si parla di iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività "eventualmente" residenti all'interno del parco e nei territori adiacenti. Nell'articolato, allorché si parla di sviluppo turistico, servizi ed impianti di carattere turistico- naturalistico e di generiche "attività compatibili", riteniamo si possano insinuare attività di elevato impatto ambientale, come impianti di turismo invernale o comunque iniziative faticosamente conciliabili, anche culturalmente con la presenza di aree protette. In questi anni, purtroppo, troppo spesso è stato consentito lo sviluppo economico a carico del territorio e degli ambienti naturali.

Certamente siamo ancora agli inizi di una modifica della Legge 394, tuttavia ci auguriamo che, contrariamente a quanto avvenuto fino ad ora, si trovi da parte del Parlamento una sede istituzionale di confronto. La modifica di una legge, come la 394, con una ricaduta diffusa e significativa sul territorio non può rimanere relegata all'interno delle stanze della politica, ma deve trovare il coinvolgimento di tutti i soggetti legittimamente interessati.

Proprio per sollecitare una partecipazione attiva all'iter di modifica della 394, la Federazione, insieme a numerose altre Associazioni Nazionali, ha inviato una nota al Ministro Stefania Prestigiacomo e ai componenti della Commissione Ambiente del Senato.

Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Gabriele Benassi, Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Corrado Maria Daclon
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Piero Vannuccini

Consiglio Direttivo:
Riccardo Alaimo, Piero Belletti, Gabriele Benassi, Claudia Corbetta, Corrado Maria Daclon, Luigi Farella, Mauro Furlani, Valter Giuliano, Fabio Paolo Guarreschi, Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente), Luca Cavalli Sforza, Paolo Cescon, Giuseppe Cognetti, Pier Francesco Ghetti, Alejandro Lopez Lopez, Danilo Mainardi, Gabriele Manfredi, Roberto Panizza, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Aldo Sacchetti, Guido Visconti

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Roberto Mostarda
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Giorgio Scopesi

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it

Abbonamenti:
15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 41, n. 3, settembre 2011

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875
Stampato su carta riciclata